

CRESTOMAZIA ITALIANA

CIOÈ

SCELTA DI LUOGHI INSIGNI

• O PER SENTIMENTO O PER LOCUZIONE

RACCOLTI DAGLI SCRITTI ITALIANI

DI AUTORI ECCELLENTI DI OGNI SECOLO.

DA

GIACOMO LEOPARDI

NUOVA EDIZIONE ~~EMENDATA~~ ED ACCRESCIUTA

PER CURA

DI BRUTO FABRICATORE

PARTE PRIMA

CRESTOMAZIA PROSAICA



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1866

IX. *Il lago di Garda.*

Giunsi al lago. Trovatolo quietissimo, passai a Salò piacevolissimamente con un barchetto, volando, a quattro remi. Sapete che in Padova meco di continuo era un gran nuvolo di neri pensieri; e che qui venni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste voi, nè con fedeli ricordi, nè con dolci riprensioni, nè con efficaci preghi, che pur mi siete vero amico; quel che non puote il tempo, ancor che comunemente lo soglia fare, per essere il sole autore d'allegria; fece in un subito l'aspetto

¹ Cioè *sapendo*.

solo di questo lago e di questa riviera: che in quella prima vista, un profondo e largo respirare che mi s'aprì dal core, mi parve che mi portasse via un gran monte d'umori, che fino allora m'avea tenuto oppresso.

Se potete venir ancor voi, non dovete lasciar questa occasione in nessun modo. Qui vederete un cielo aperto, lucente e chiaro, con largo moto e con vivo splendore, quasi con un suo riso, invitarci all'allegria. L'aere similmente vi è lucido, sottile, puro, salubre, vitale, e pieno di soave odore; e massimamente alla riviera nostra. E se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che vivono d'odore, stimo che volessero dire che qui gli uomini per tal causa oltre che vivono più tempo, vivono ancora più lieti e sani: chè questa sola è veramente vita.

Il lago è amenissimo: la forma d'esso, bella: il sito, vago. La terra che lo abbraccia, vestita di mille varii ornamenti e festeggiante, mostra d'esser contenta a pieno per possedere un così caro dono: ed esso all'incontro, negli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa, come d'industria, mille riposti recessi, che a chiunque gli vede empiono l'anima di maraviglioso piacere. E molte cose vi si veggono, che ricercano occhi diligenti e molta considerazione. Onde avviene che, perchè ² l'uomo vi torna spesso, non è però che sempre non vi ritruovi maraviglia nuova e nuovo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto e colore al variare dell'aure e dell'ore. Di bravura contende col mare Adriatico e col Tirreno: di tranquillità vince ogni placido stagno, e piano fiume. Io l'ho visto nel levare e nel tramontar del sole, alcuna volta, tale che son rimasto pien di spavento: perchè vedendovi entro fiammeggiare il sole; ed una via per mezzo, dritta e continuata e piena di minuti splendori; e tutto il lago di color celeste; e mirando l'orizzonte suo; certo mi pareva che quello fosse il cielo ridotto in piano. Alzando gli occhi poi, mi disingannava: ma dolce tanto m'era questo errore, che non v'è certezza che lo paragoni.

Lungo le rive, che sono distinte con belle abitazioni e castella, e d'ogni intorno ridono, si vede in ogni stagione andar primavera. E dalle rive rivolgendo la vista verso le piagge e i colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi e lieti, e beati, pare che non si possi ^a dire se non ch'ivi tenga sua stanza la sorella del silenzio, e la felicità. I frutti sono qui più saporiti ch'altrove; e tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura, incorporata con l'arte, è fatta artefice, e connaturale dell' arte, e d'amendue è fatta una terza natura a cui non saprei dar nome. Ma de' giardini, de' naran-ci ^a, limoni e cedri; de' boschi d'olivi e lauri e mirti, de' verdi paschi, delle vallette amene, e de' vestiti colli, de' rivi, de' fonti; non aspettate ch'io vi dica altro: perchè questa è opra infinita.

E perchè le cose vaghe, le quali in gran maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettono se non vi è appresso il contrario; acciò che qui fosse compiuta perfezione, provide natura che verso la parte che guarda settentrione, fossero monti alti, ardui, erti, pendenti e minacciosi, che a chi gli guarda mettono orrore; con spelonche, caverne e rupi fiere, albergo di strani animali e d'eremiti. In cima si veggono alcuna volta lampi di fuoco, e nebbie in forme di giganti. E, se non che io non voglio mescolar favole fra 'l vero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio ed Ossa sono famosi, fosse stata qui: poi che vi si veggono ancora espresse le figure loro: e verisimile parmi che se que' nemici di natura volessero salire in cielo, stimolati dall' invidia, ciò tentassero dalla parte più bella. Sopra queste montagne abitano genti selvagge e dure; le quali tanto tengono di pietra e di quercia, quanto d'uomo: e campano di castagne la maggior parte dell'anno; cioè delle ghiande del secolo antico. E ci sono persone di tanta varietà di visi, d'abiti e d'artificii, che computate tutte insieme con le genti civili, gentiluomini e signori che abitano alla riviera, rappresentano la forma, lo stato e l'esser di tutti gli uomini che sono stati fin qui, di età in età, dalla prima origine del mondo.

BONFADIO, *Lettere*.

co; ed è con effetto non molto : ma egli è maggior fatica a guadagnare il primo migliajo, che poi, col primo migliajo, il decimo e il vigesimo: e però, per questo rispetto, puoi dire che sia molto. E oltre a ciò moltiplicherai la tua ricchezza; e sarai tale in ottobre, che io potrò farti leggere delle discipline nelle lingue nelle quali i loro autori le scrissero. E allora sentirai quanto il mio consiglio sia stato fedele e buono.

Io ti scrivo a lungo acciocchè tu abbia materia da rispondermi: sebbene io scrivo così correndo, per le occupazioni che io ho, rispondi tu in istilo, per tuo esercizio, e sforzati di dettare le tue lettere con parole elette, e non plebee. E potrai vedere quanta carestia sia di quello che si dice essere abbondanza grandissima, cioè di esse parole; chè per proverbio si dice che delle parole non manca mai. Abbi Terenzio e Virgilio in mano; e leggi l' uno e l' altro per recreazione; chè tu gl' intendi a bastanza. Bisogna farseli familiari; e allegarli a proposito e fuor di proposito, cantarli, recitarli, tradurli, impararli a mente, non li lasciar mai. Scrivimi, dunque, o volgare o latino, sempre mescolandovi de' versi e delle sentenze o greche o altro: e non dubitare di far male, e che io me ne rida. Chiunque comincia, fa così; e anche Michelagnolo dipinse a principio de' fantocci.

Tu sentirai che io ho avuto licenza, e che io vo a Roma. Non ti sollevi questo avviso; chè io non partirò fino a settembre; e, quando io bene mi partissi, vostro padre vuole che voi vi stiate costì tutta state, e lascia essere a me vostro procuratore, e specialmente tuo. Raccomandami a messere Stefano; e dilli ^a che mi mandi le sue composizioni. Di Venezia, a' 30 di marzo, 1549.

XI. Giacomo Bonfadio, il giorno che fu decapitato, a Giambattista Grimaldi.

Mi pesa il morire; perchè non mi pare di meritar tanto; e pur m'acqueto del voler d' Iddio. E mi pesa ancora perchè moro ingrato, non potendo render segno a tanti onorati gentiluomini che per me hanno sudato ed angustiato, e massimamente a vostra signoria, del grato animo mio. Le rendo con l' estremo spirito grazie infinite; e le raccomando Bonfadio mio nipote: ed al signor Domenico Grillo, ed al signor Cipriano Pallavicino. Seppelliranno il corpo mio in San Lorenzo. E se da quel mondo di là si potrà dar qualche amico segno senza spavento; lo farò. Restate tutti felici.

XII. Annibal Caro a Giambattista Grimaldi.

Io conosco che l'assedio che vostra signoria m'ha posto per ottener da me la composizione che mi domanda, è per troppo stimar le cose mie. Ed in questo non posso se non ringraziarla dell'onore che me ne viene. E se stesse assolutamente in arbitrio mio di servirla, all'ultimo mi contenterei di farlo. Ma io non ebbi mai le muse tanto in balia, che le potessi far cantare a lor dispetto: tanto meno ora, che ci tengo aperta inimicizia, e non veggo come mi possa riconciliar con esse. Oltre che son mal-

¹ Di che.

² Digli.